COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

77.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 FEBBRAIO 1987

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **VINCENZO MANCINI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Discussione e rinvio con nomina di un Comitato ristretto):

Finanziamento di lavori socialmente utili nell'area napoletana e norme per la gestione delle cooperative affidatarie dei lavori medesimi (4268) 3

MANCINI VINCENZO, *Presidente* 3, 5, 9

BORRUSO ANDREA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 8

FERRARI MARTE 7

FRANCESE ANGELA 5

FLORINO MICHELE 6

ROSSATTINI STEFANO, *Relatore* 3, 8

PAG.

Disegno e proposte di legge (Discussione e rinvio):

CARLOTTO ed altri; CRISTOFORI ed altri; MARTINAT ed altri; FRANCESE ed altri; FERRARI MARTE ed altri; RALLO ed altri; RIGHI ed altri; BELARDI MERLO ed altri; ROSSI DI MONTELERA: Norme sull'organizzazione del mercato del lavoro *(Approvati, in un testo unificato, dalla XIII Commissione permanente della Camera e modificato dal Senato)* (665-*ter*-115-149-210-376-713-900-1740-2526-2819-B) 9

MANCINI VINCENZO, *Presidente* 9, 14, 16

ARISIO LUIGI 14

BONALUMI GILBERTO, *Relatore* 10, 13, 16

DE MICHELIS GIANNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 12, 13

FRANCESE ANGELA 15, 16

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

LUIGI ARISIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Finanziamento di lavori socialmente utili nell'area napoletana e norme per la gestione delle cooperative affidatarie dei lavori medesimi (4268).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Finanziamento di lavori socialmente utili nell'area napoletana e norme per la gestione delle cooperative affidatarie dei lavori medesimi ».

L'onorevole Rossattini ha facoltà di svolgere la relazione.

STEFANO ROSSATTINI, *Relatore*. Signor presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non si può certo esaminare questo provvedimento senza fare lo sforzo di capire in quale contesto esso si collochi e quale ne sia lo sfondo sociale, umano e politico, vale a dire un'emergenza drammatica, quella degli *ex* detenuti di Napoli, che si inserisce nella generale e totale assenza di occasioni di lavoro.

È una emergenza drammatica, che si aggiunge ad altre che già sono nell'area campana, e che sono da collegare a fenomeni che si sono succeduti in tempi anche recenti. Mi riferisco al colera, al terremoto, all'emergenza igienico-sanitaria e abitativa.

Nasce in questo contesto una legislazione di emergenza, sperimentale, che contribuisce a fare di quella regione un *unicum* del nostro paese.

Prima ancora di passare ad esaminare il disegno di legge, è opportuno richiamare alcuni fatti che, posti alla nostra attenzione, ci possano aiutare a capire la *ratio* dello stesso e a predisporre le opportune modifiche, tali da garantirci rispetto a fenomeni che già sono stati ricordati in sede di discussione sulla legge finanziaria in Aula.

Nel 1980, 760 pregiudicati, guidati dal *clan* di Forcella dei Giuliano, cominciarono a mettere a ferro e fuoco la città, con blocchi stradali e copertoni d'auto incendiati, assalti e distruzioni di autobus pubblici, occupando le sedi dei partiti, minacciando, pistola alla gola, dirigenti politici e funzionari dello Stato. I partiti e le istituzioni tremarono. Per questo fu assunta l'iniziativa: raggruppati in dodici cooperative, gli *ex* detenuti furono inseriti nelle tre centrali cooperative per ottenere appalti di lavori di pubblica utilità.

Queste cooperative di *ex* detenuti furono inizialmente finanziate dal comune e dalla provincia di Napoli. All'inizio, come ho detto, si trattava di 760 persone, i cui nominativi furono selezionati dalla prefettura, dagli uffici giudiziari e dall'ispettorato del lavoro. Successivamente troviamo 1.600 persone, che ancora più avanti diventano 4.600. La prima domanda da rivolgere al rappresentante del Governo è appunto relativa alle cifre precise circa il numero delle cooperative e dei soci delle stesse.

L'operazione, allora come oggi, ha come finalità quella di sconfiggere il ma-

lessere sociale costituito da una grande massa di *ex* carcerati senza occupazione. Di fatto, però, è successo che i caporioni hanno preteso delle tangenti dai soci, truffando anche lo Stato, al quale hanno spillato denaro, pur quando i soci della cooperativa non si presentavano al lavoro.

In cinque anni sono state impiegate cifre che vanno da 240 a 500 miliardi di denaro pubblico e sono state partorite, tra illegalità amministrative, almeno tre grandi truffe, che la camorra ha saputo utilizzare. Infatti, falsificando in modo scientifico e costante la contabilità, la camorra aveva escogitato il modo di dirottare nelle sue casse una parte cospicua dei finanziamenti pubblici, con la complicità di alcuni esponenti di primo piano di una parte del movimento cooperativistico. È avvenuta anche la compravendita, a suon di milioni, di migliaia di posti di lavoro (inesistenti): si è trattato di una truffa gestita da camorra e da capiclientela, sulla pelle di disoccupati senza speranze nè futuro, ai quali veniva assicurata con falsi moduli l'assunzione presso enti locali, dietro il pagamento di tangenti varianti dai 2 ai 4 milioni. Secondo la magistratura, nelle tasche dei camorristi e dei faccendieri senza scrupoli è andata una quota non irrilevante del fiume di denaro messo a disposizione.

Alle cooperative, oltre agli stipendi per gli *ex* detenuti, andavano i fondi per i versamenti previdenziali. Si tratta del 51 per cento delle paghe agli *ex* detenuti. Le cooperative però dovevano versare solo il 28 per cento: chi ha intascato quella differenza del 23 per cento, che doveva essere impiegata per lo sviluppo della cooperazione ? Questo 23 per cento avrebbe dovuto lasciare qualche traccia nei bilanci delle organizzazioni cooperative, invece nei consuntivi non si trova alcuna giustificazione circa l'uso della differenza di denaro incassato e non versata.

In sede di discussione della legge finanziaria credo che il ministro De Michelis, rispondendo ad alcune domande formulate dai colleghi in Aula e richiamando l'intervento finanziario dei 90 miliardi per il 1987, abbia posto la questione in termini molto chiari. Egli ha affermato che il Governo e il Parlamento si trovano di fronte a tre alternative rispetto a questa situazione. La prima era quella di porre fine, il 31 dicembre 1986, all'esperimento delle cooperative a suo tempo avviato con legge; la seconda era quella di tornare ad una pura e semplice forma di protezione economica; la terza era quella di continuare nella direzione seguita fino a quel momento, cioè di fare in modo che la protezione economica si accompagnasse con delle forme di lavoro socialmente utile. Per questo il ministro propose di accantonare i 90 miliardi, per proseguire l'esperimento anche nel 1987. Nello stesso tempo il ministro affermò che il Governo avrebbe presentato un diverso provvedimento di legge, per fare in modo che fossero recepite le preoccupazioni che da parte di parecchi colleghi erano state formulate in quella sede. Il ministro, rilevando che era necessario dare garanzie al Parlamento, anticipava il contenuto del disegno di legge che oggi esaminiamo, nel senso di commissariare le cooperative, di procedere all'istituzione di controlli ispettivi specifici e continuativi da parte del Ministero del lavoro e di individuare per legge i criteri in base ai quali riesaminare la posizione di coloro i quali figuravano nelle liste. Il ministro concludeva affermando che lo stanziamento di 90 miliardi non sarebbe stato utilizzato finché tale disegno di legge non fosse stato approvato. Non sussisteva e non sussiste quindi alcuna preoccupazione che il vecchio meccanismo continui ad essere utilizzato, trattandosi di un accantonamento utile solo ai fini del finanziamento delle nuove norme.

Credo che in questa sede, quando sarà alla nostra attenzione il disegno di legge, sarà opportuno richiamare e formulare alcune domande, per ottenere una risposta da parte del Governo e procedere all'esame e all'approvazione dello stesso disegno di legge.

Ho già chiesto di conoscere il numero delle persone che sono state assunte e il periodo in cui questo è avvenuto, nonché

il numero delle cooperative. Occorre conoscere anche la somma reale del finanziamento che lo Stato ha finora erogato.

Sono dati che occorre conoscere, per esaminare successivamente se i meccanismi previsti dal disegno di legge, che il ministro De Michelis aveva già anticipato in Assemblea, diano tutte quelle garanzie, che per noi sono necessarie per rispondere all'impegno che era stato assunto, allorché tutti i gruppi politici avevano approvato la proposta di accantonamento.

Nel concludere, credo che sia giusto richiamare la premessa, vale a dire che sono doverose risposte concrete di fronte ad una situazione drammatica come quella dell'occupazione nell'area napoletana, però non sono solo comprensibili, ma anche necessarie, tutte le cautele possibili, perché in tal modo si risponde ad una necessità di chiarezza, che ci viene richiamata dai fatti, sui quali la magistratura nel 1986 ha indagato e da cui sta cominciando a trarre, almeno stando alle notizie dei giornali, le prime valutazioni.

Mi auguro che l'*iter* sia sollecito e veloce, per i problemi che in questo momento si affrontano. Mi domando se si debba, dopo la risposta del Governo, chiedere che il commissario e il prefetto di Napoli rispondano ad alcuni quesiti, per dare a noi la sicurezza che il provvedimento che andiamo ad approvare sia finalizzato allo scopo che si vuole ottenere.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

ANGELA FRANCESE. Signor presidente, su questo argomento si potrebbe pronunciare un discorso articolato, ma in questo momento abbiamo l'esigenza di approvare rapidamente un provvedimento che consenta di superare la situazione che si è prodotta a Napoli e di evitare che l'uso dei finanziamenti in questione possa riprodurre nel futuro i problemi che ci sono stati testé indicati dal relatore, con il quale mi trovo sostanzialmente d'accordo.

È sempre difficile fare la storia di questa vicenda, in relazione alla quale si intrecciano i fatti più perversi, contraddittori e strani. Debbono essere chiari, però, alcuni aspetti, dei quali è difficile rendersi conto soltanto leggendo i giornali e guardando la questione dall'esterno e dei quali ovviamente chi ha vissuto le vicende dall'interno si rende conto più facilmente: le responsabilità della situazione alla quale si è giunti e dei meccanismi che si sono successivamente prodotti debbono essere attribuite a tutti, a cominciare dalle istituzioni.

Il relatore faceva riferimento ai sindacati e ai partiti: in realtà i meccanismi evidenziati sono stati posti in atto, perché vi è stata una attivizzazione da parte di tutte le istituzioni (prefettura, questura, comune, provincia, regione).

Questo è derivato da un dato oggettivo, vale a dire è stato il risultato della gestione del decreto del Presidente della Repubblica che affidava ai comuni e alle province il reinserimento degli *ex* detenuti nel mercato del lavoro. Tale decreto era stato introdotto anche per iniziativa parlamentare. Di fronte a questa novità normativa e di fronte alla nuova situazione, è accaduto ciò a cui faceva riferimento il relatore: *ex* detenuti si sono organizzati, per vedere come riuscire ad avere un rapporto con il comune e con la provincia, per inserirsi nel mercato del lavoro.

Di fronte a questa novità e a questa situazione, c'è stata immediatamente la tendenza, che purtroppo è proseguita nel corso di questi anni, a gestire la situazione come una questione di ordine pubblico e non come una questione connessa con il governo dell'offerta del lavoro in senso stretto.

È stato pertanto prodotto un meccanismo, che in sé era già perverso e che avrebbe potuto generare fenomeni che nessuno aveva previsto. Col senno di poi molti sostengono che organizzare cooperative di *ex* detenuti avrebbe potuto provocare illegalità e fenomeni degenerativi, ma non si può sostenere che il meccani-

smo in sé porti automaticamente a questo stato di cose.

Occorre dare sulla questione un giudizio politico che prescinda dal codice penale e dall'azione della magistratura, che sta procedendo e che non si arresterà in tempi brevi. Come abbiamo detto a Napoli, vogliamo ripetere in questa sede che tutte le responsabilità penali che emergessero dovranno essere tutte quante colpite, ad ogni livello.

Per quanto riguarda invece la gestione dei problemi connessi con la grande massa di disoccupati esistente, occorre trovare dei meccanismi diversi, che consentano di evitare il ripetersi degli errori del passato.

In occasione della discussione sulla legge finanziaria tutti i gruppi, a cominciare da quello comunista, a nome del quale parlo, hanno indicato i criteri ispiratori di un nuovo intervento: commissariamento delle cooperative da parte del Ministero del lavoro, controllo ispettivo sul numero delle cooperative e dei relativi soci, nonché sulle posizioni dei singoli. Tali criteri sono contenuti nel provvedimento presentato dal Governo.

Condivido l'opportunità, sottolineata dal relatore, che il Governo dia maggiori informazioni circa il numero delle cooperative e dei soci delle stesse, a condizione però che ciò non comporti un rinvio dell'esame del provvedimento, che è urgente e che a mio avviso deve essere approvato al più presto.

Nel disegno di lege non è contenuta alcuna previsione circa la riqualificazione dei progetti: sarebbe opportuno che il Governo ne spiegasse le ragioni, perché i gruppi possano convincersi della bontà di una tale impostazione.

In ogni caso la riqualificazione dei progetti, anche se non è contenuta nel provvedimento al nostro esame, va posta in altra sede istituzionale, perché il problema della qualità dei progetti e l'utilità generale hanno un peso nell'operazione che viene messa in moto e nel rapporto che bisogna instaurare appunto fra la qualità o la produttività dei progetti e le cooperative di *ex* detenuti.

MICHELE FLORINO. Signor presidente, onorevoli colleghi, il problema che è al nostro esame trae origini storiche dal movimento dei disoccupati organizzati da Mimmo Pinto, che inizialmente stravolse letteralmente a Napoli l'assetto normale del collocamento. Ci furono forze politiche che allora cavalcarono la « tigre » della protesta, gestendo in modo abbastanza strano e « balordo » tutta la situazione dei disoccupati napoletani.

Debbo ricordare che all'epoca lo stesso prefetto si interessò a questo grande numero di disoccupati, privilegiando la massa di quelli organizzati, dando ad ognuno di essi un contributo di 50 mila lire, che attribuiva una sorta di riconoscimento formale e storico a queste organizzazioni, insieme alla priorità effettiva in relazione alle occasioni di lavoro che avrebbero potuto scaturire nell'area napoletana. Ci fu quindi un inserimento storico nel Banco di Napoli e in tutte le istituzioni che provvidero alle assunzioni di disoccupati. Gli uffici del collocamento a Napoli non hanno svolto neanche in seguito una funzione pilota, come del resto è fallito l'esperimento pilota nelle zone terremotate. Si formarono allora tutta una serie di associazioni, con le relative sigle, che sfuggirono al controllo del collocamento, che fu ed è lontano dalla realtà storica di Napoli e che comunque interessa minimamente *ex* detenuti. Ora, non bisogna criminalizzare tutto il movimento dei disoccupati, perché una minima parte di essi è rappresentata da *ex* detenuti. Si tratta infatti anche di lavoratori ultracinquantacinquenni, non inseriti nel mondo del lavoro. Non dimentichiamo che lo stesso Governo ha dovuto rispolverare una formula abbastanza strana, che non trova precedenti nella storia italiana, nel senso che ha riconosciuto agli *ex* detenuti uno *status* connesso alla cassa integrazione.

Ciò che ha provocato un vespaio di polemiche è stata la truffa, operata attraverso una diabolica e perversa macchina-

zione dai dirigenti delle cooperative. Non vorrei che questo costituisse un alibi di comodo per alcuni funzionari di cooperative, che hanno truffato lo Stato, anche se occorre aspettare in proposito la pronuncia definitiva della magistratura, a cui nessuno si può sostituire.

Le responsabilità chiaramente vanno attribuite al Governo e ai partiti che hanno gestito le cooperative. La truffa è dell'ordine di miliardi e riguarda il 23 per cento degli importi non versati, che avrebbero dovuto essere devoluti per lo sviluppo della cooperazione. Il comune di Napoli proprio pochi giorni fa ha firmato una convenzione con le cooperative, riconoscendo il 19 per cento rispetto al 28 per cento dell'intero progetto. Ripeto: la truffa è stata architettata dai partiti e dalle cooperative.

Tutto ciò ha ben poco a che vedere con questioni di ordine pubblico: è una truffa che vede coinvolti anche i dirigenti a livello nazionale delle cooperative, nei confronti dei quali sono state indirizzate le comunicazioni giudiziarie: evidentemente lo Stato deve costituirsi parte civile nel processo che sarà celebrato.

Per quanto riguarda il problema specifico, il disegno di legge va rivisto, perché deve assicurare le necessarie garanzie per quanto riguarda il prosieguo dell'attività delle cooperative.

Dal mio punto di vista, che può essere condiviso o meno, dobbiamo pensare a coloro che non hanno precedenti penali, a coloro per i quali non sussistono motivi ostativi alla loro assunzione, così come è avvenuto in passato, in enti o aziende.

Il Governo non può autorizzare ogni anno la spesa di 90 miliardi senza un'adeguata programmazione, senza prevedere l'ipotesi di un assorbimento, presso gli enti di appartenenza, di quei lavoratori ritenuti socialmente utili. Del resto, già sotto il profilo legale, è da considerarsi strano che le cooperative svolgano compiti la cui competenza è, invece, del Ministero e degli enti locali.

Il disegno di legge al nostro esame ha, fra gli altri compiti, anche quello di impedire che si ripetano gli errori precedenti, in particolare quello di criminalizzare ulteriormente quei soggetti per il cui reinserimento sociale si sono battute le più alte autorità dello Stato. Certo, che funzionari e dirigenti di certe cooperative siano risultati più o meno collegati alla camorra, causando quindi un inquinamento delle medesime, non può essere negato, ma questa realtà non può ricadere su quei lavoratori che non hanno commesso reato alcuno. Concludendo, mi riservo di intervenire successivamente al fine di suggerire proposte che mi auguro il Governo voglia prendere in considerazione proprio perché le ritengo utili a sanare questa particolare piaga della disoccupazione napoletana.

MARTE FERRARI. Sul provvedimento al nostro esame, sul quale si sono già soffermati, con interventi puntuali, i colleghi Francese e Florino, desidero anch'io esprimere qualche considerazione iniziando col dire, anzitutto, che la situazione sociale ed economica dell'area napoletana è tale da richiedere interventi in grado di creare valide premesse per cambiamenti reali, quindi non legati a momentanee contingenze. Dunque, il problema di fondo, quello che già si è posto all'attenzione del Parlamento, delle forze politiche e dei movimenti sociali, è quello degli investimenti, o meglio ancora della loro realizzazione attraverso la creazione di condizioni oggettive affinché nel sud e nelle isole vedano la luce servizi qualificati, collegamenti con l'industria e l'agricoltura, migliore utilizzazione delle risorse locali.

Va ricordato che il movimento sindacale ha mobilitato, di recente, tutte le proprie forze organizzative e politiche per richiamare l'attenzione sulle aree del Mezzogiorno, per sottolineare l'esigenza di utilizzare, a favore di queste ultime, gli impegni assunti nello stesso disegno di legge finanziario, impegni che certo potrebbero contribuire a creare le premesse per rendere corretti e qualificanti i programmi ed i progetti elaborati.

Ritengo che il provvedimento al nostro esame contribuisca a creare le strutture ed i mezzi necessari per realizzare quei fini socialmente utili all'area napoletana, e come tale, quindi, credo che possa essere licenziato dalla nostra Commissione.

Non vorrei, però, che l'utilizzo delle risorse risultasse tutt'altro che ottimale a causa dei mille rivoli in cui rischiano di disperdersi prima di giungere all'impiego effettivo. In tale contesto, si inserisce anche il discorso portato avanti dai colleghi che mi hanno preceduto ovverosia quello della correttezza dei funzionari e dei dirigenti delle cooperative affidatari di questo tipo di lavori, che nel disegno di legge vengono definiti come socialmente utili.

Qualche considerazione può essere fatta sui commissari governativi, sui sindaci e sul commissario coordinatore. Si presuppone, infatti, che essi siano soggetti seri ed affidabili, soggetti che diano risposte puntuali e che, quindi, non abbiano bisogno di nessun controllo poiché rispondono del loro operato al ministro. Pertanto, lascia perplessi l'articolo 2 il quale prevede, appunto, la nomina di un commissario coordinatore, al quale viene attribuita la qualifica di pubblico ufficiale.

Presenterò un emendamento tendente a sopprimere l'articolo 2.

Io non ho contestato il fatto che il commissario debba essere nominato di concerto fra il Ministero del lavoro e quello dell'interno, anche perché si tratta di questioni che incidono sull'ordine pubblico. Non è però un organismo elettivo, bensì un commissario, che deve essere una persona a posto e della cui nomina sono responsabili direttamente i ministri.

Esprimo il mio consenso al provvedimento, con gli emendamenti che mi accingo a presentare, augurandomi che la discussione possa portare a una convergenza più rapida, in modo che le cifre stanziate in sede di legge finanziaria siano immediatamente e più efficacemente utilizzabili e costituiscano un sollievo per l'occupazione nella zona napoletana.

PRESIDENTE. Ho colto negli interventi un invito a portare a termine i nostri lavori con la maggiore sollecitudine possibile, visto l'impegno assunto in sede di discussione della legge finanziaria e la necessità di introdurre uno strumento che renda utilizzabili le somme stanziate a suo tempo. Mi permetto pertanto di proporre che si costituisca un comitato ristretto, che rifletta ulteriormente sul testo e acquisisca i dati e gli elementi che sono stati richiesti al Governo, per verificare anche se una eventuale audizione del prefetto e del commissario al comune di Napoli non sia di intralcio alla prosecuzione rapida dell'*iter* del provvedimento.

Mi auguro che il comitato ristretto già nella giornata di martedì possa completare questa fase istruttoria, in modo che nella giornata di mercoledì o di giovedì della settimana prossima si possa dare una parola conclusiva con l'approvazione degli articoli e degli emendamenti che si renderanno necessari.

Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

STEFANO ROSSATTINI, *Relatore*. Condivido le osservazioni del presidente e sottolineo che ci troviamo di fronte a un provvedimento molto particolare, nel senso che della forma cooperativa non rimane alcunché, per cui occorre meditare molto sulla opportunità di eliminare il coordinamento previsto dal disegno di legge. Infatti, occorre avere da parte dell'ente locale la garanzia che ci sia non solo un controllo, ma anche un collegamento diretto con il commissario. A noi in definitiva interessa che i fondi vadano a finire ai membri delle cooperative e che i lavori vengano effettuati, altrimenti si tratterebbe di una vera e propria forma di sussistenza, che dovrebbe essere assicurata utilizzando gli strumenti legislativi all'uopo esistenti.

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor presidente, il Governo condivide le osservazioni dell'onorevole Marte Ferrari,

nel senso che si tratta di un provvedimento di carattere eccezionale, per una situazione eccezionale, ma che la strada maestra è certamente quella di porre al centro della preoccupazione non solo del Governo ma anche delle forze politiche nazionali e locali, nonché delle organizzazioni sindacali, il problema dell'occupazione, in maniera di superare lo stato di tensione che esiste in modo particolare a Napoli, ma che è presente anche in molte altre aree del Mezzogiorno d'Italia.

Si tratta in definitiva di un provvedimento eccezionale e del tutto particolare per l'anno 1987 e per questo ritengo che sia rischioso introdurre una modifica del provvedimento che elimini la figura del commissario coordinatore, il quale deve svolgere una importante funzione appunto di coordinamento dell'attività dei commissari governativi e di suggerimento per l'eventuale adozione di ulteriori provvedimenti nel futuro.

Anche il Governo ritiene, analogamente a quanto sostenuto dal relatore, che debba essere approvato un provvedimento che non sia di carattere assistenziale, ma che abbia un preciso riscontro nei lavori che vengono effettuati.

Il Governo si riserva di fornire i dati relativi al numero delle cooperative e dei relativi soci una volta concluso il lavoro del comitato ristretto, non essendo in grado di farlo in questo momento, raccomandando una celere approvazione del provvedimento, data la gravità e la eccezionalità della situazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta, condivisa dal relatore, di costituire un comitato ristretto.

(È approvata).

Invito i gruppi a far pervenire le designazioni dei propri rappresentanti, in maniera tale che il Comitato ristretto possa riunirsi già nella giornata di martedì prossimo, e possa concludere gli ulteriori approfondimenti che si sono resi necessari, affinché la discussione possa essere ripresa nella giornata di mercoledì o giovedì della settimana prossima, così come stabilito dall'ufficio di presidenza della Commissione. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno e delle proposte di legge Carlotto ed altri; Cristofori ed altri; Martinat ed altri; Francese ed altri; Ferrari Marte ed altri; Rallo ed altri; Righi ed altri; Belardi Merlo ed altri e Rossi di Montelera: Norme sull'organizzazione del mercato del lavoro (Approvati, in un testo unificato, dalla XIII Commissione permanente della Camera e modificato dal Senato) (665-ter-115-149-210-376-713-900-1740-2526-2819-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Carlotto, Balzardi, Cavigliasso, Contu, Zambon, Zuech; Cristofori, Garavaglia, Mancini Vincenzo, Zambon, Zaniboni, Aiardi, Andreoli, Armellin, Augello, Balestracci, Bianchi, Borri, Briccola, Brocca, Caccia, Carlotto, Cattanei, Cirino Pomicino, Citaristi, Contu, Ferrari Silvestro, Fiori, Fornasari, Foti, Garocchio, Grippo, Ianniello, Lucchesi, Merloni, Perrone, Picano, Quarenghi, Quieti, Rocelli, Russo Ferdinando, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo, Scaiola, Sedati, Sinesio, Zarro, Zoppi, Zuech; Martinat, Valensise, Abbatangelo, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tatarella, Boetti Villanis Audifredi, Muscardini; Francese, Barbera, Belardi Merlo, Birardi, Cerrina Feroni, Danini, Gasparotto, Loda, Lodi Faustini Fustini, Lops, Montessoro, Macciotta, Pallanti, Pochetti, Ricotti, Samà, Sanfilippo; Ferrari Marte, Barbalace, Zavettieri, Cresco, Colzi, Fiandrotti, Fincato, Alberini, Lenoci; Rallo, Valensise, Sospiri; Righi, Bodrato, Gitti, Citaristi, Bianchini, Falcier, Savio, Sangalli, Viscardi, Anselmi, Astori, Azzaro, Azzolini, Balestracci, Bianchi di Lavagna, Bonetti, Carrus, Coloni, Corsi, Ferrari Silvestro, Fran-

chi Roberto, Garavaglia, Lussignoli, Moro, Nicotra, Orsenigo, Patria, Portatadino, Rebulla, Radi, Ravasio, Rosini, Rossattini, Sansa, Silvestri, Zampieri, Andreoli, Astone, Augello, Armellin, Bambi, Becchetti, Bernardi Guido, Bianchi, Bonferroni, Borri, Caccia, Cafarelli, Carlotto, Casati, Casini Carlo, Contu, Dal Maso, D'Acquisto, Ferrari Bruno, Fiori, Zuech, Fontana, Fornasari, Foti, Garocchio, Ianniello, Lattanzio, Lega, Ligato, Lucchesi, Malvestio, Manfredi, Meleleo, Memmi, Mensorio, Merloni, Merolli, Micheli, Mora, Napoli, Nenna D'Antonio, Pasqualin, Perrone, Perugini, Zoso, Quieti, Rabino, Ricciuti, Rinaldi, Rocelli, Rubino, Russo Ferdinando, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Santuz, Saretta, Sinesio, Sorice, Stegagnini, Sullo, Vincenzi, Viti, Zambon, Zolla, Zoppi; Belardi Merlo, Francese, Bianchi Beretta, Balbo Ceccarelli, Amadei Ferretti, Badesi Polverini, Bochicchio Schelotto, Bonetti Mattinzoli, Boselli, Bosi Maramotti, Bottari, Calvanese, Capecchi Pallini, Ceci Bonifazi, Cocco, Codrignani, Colombini, Cominato, Dignani Grimaldi, Fagni, Filippini, Gelli, Giovagnoli Sposetti, Granati Caruso, Lanfranchi Cordioli, Levi Baldini, Lodi Faustini Fustini, Mainardi Fava, Migliasso, Minozzi, Montanari Fornari, Pedrazzi Cipolla, Scaramucci Guaitini, Trebbi Aloardi, Umidi Sala; Rossi di Montelera: « Norme sull'organizzazione del mercato del lavoro », già approvati, in un testo unificato, dalla XIII Commissione permanente della Camera il 12 marzo 1985 e modificati dal Senato il 26 novembre 1986.

Sulle modifiche apportate dal Senato ha facoltà di riferire l'onorevole Bonalumi.

GILBERTO BONALUMI, *Relatore.* Signor ministro, onorevoli colleghi, a distanza di circa un anno dall'approvazione del testo da parte della nostra Commissione, dobbiamo decidere sul provvedimento tornatoci dal Senato con mutilazioni, anziché miglioramenti.

La riforma del mercato del lavoro è all'attenzione del Parlamento dal lontano 1979. Molte novità si sono registrate nel corso di questi anni nella società, nel mondo produttivo, nell'ordinamento intersindacale. Tutto questo si riscontra nei successivi testi della riforma del collocamento. Sarebbe sufficiente, al riguardo, rileggere i decreti legislativi n. 760 e n. 665, approvati da questo ramo del Parlamento, o le parti stralciate dai testi citati. Nel momento in cui veniva generalizzata la domanda di abbattere antichi tabù, « deregolamentando » l'assetto esistente, nel momento in cui i dati statistici inducevano a ritenere che l'abbattimento delle rigide tutele contenute nella nostra legislazione avrebbe portato a risultati positivi nell'occupazione, il testo approvato dalla Camera, realizzando l'equilibrio armonico degli interessi in gioco, respingeva decisamente la tentazione di ripetere la nostra realtà legislativa ante anni sessanta.

Il provvedimento approvato da questa Commissione, infatti, si muoveva nell'ottica di ridare linfa vitale alla contrattazione collettiva, rimettendole ampi spazi negoziali; ma, cosa ancora più importante, rinunciava alla soppressione *tout court* delle garanzie frutto di anni di lotte sociali e sindacali, come da molte parti si richiedeva, rimettendo all'ordinamento intersindacale la potestà derogatoria di talune rigide previsioni. Sullo stesso annoso ed ormai anacronistico problema della nominatività delle assunzioni, mi sembrava che si fosse realizzato un soddisfacente compromesso.

Convinti della necessità di approvare con urgenza – si fa per dire – la riforma del mercato del lavoro, si accettava – il 24 luglio 1985 – di stralciare dal disegno di legge n. 665 la parte relativa alla riforma della integrazione salariale e alla mobilità, sulle quali, per altro, il ministro del lavoro si impegnava a presentare immediatamente un proprio organico provvedimento che, a tutt'oggi, non ci è ancora stato proposto, per non parlare di un vero e proprio riassetto dello stesso Ministero del lavoro.

Il Senato, rispetto a questo lungo e travagliato *iter,* ha apportato rilevanti modifiche al provvedimento, privandolo di uno schema di riferimento per la ge-

stione della politica del lavoro. Mi riferisco, in particolare, alla soppressione degli articoli 11, 13 e 18 concernenti, rispettivamente, le assunzioni dirette, le richieste nominative e il passaggio diretto, liquidate sulla base del succitato impegno ministeriale a presentare un progetto organico in materia.

Ci sono poi le modifiche alla disciplina dell'apprendistato e del contratto a termine, frutto, come le suddette soppressioni, di una non realistica conoscenza delle esigenze del mondo del lavoro.

Sono stati, poi, effettuati dei ritocchi che, pur di carattere tecnico, hanno una valenza politica. Lungi da me cercare di sostituirmi al parere della Commissione bilancio, per non aggravare ancor di più il metodo di lavoro; ma quello rilevato dal relatore Carrus circa le ragioni più sostanziali che formali relative all'aggiornamento della copertura finanziaria, mantenendo tuttavia il triennio 1986-1988 come ambito di operatività finanziaria del provvedimento, quasi un finanziamento residuo piuttosto che la decorrenza della spesa nel 1987, è problema che comunque va posto all'attenzione dei colleghi.

Vi è poi il passaggio dalla sperimentazione ad una definizione ed intelaiatura dell'agenzia, tale da farla apparire più una « GEPI » sul fronte del collocamento che un'agenzia vera e propria, nei confronti della quale non c'è contrarietà, ma l'esigenza di una definizione realmente sostitutiva dell'attuale fatiscente struttura pubblica del collocamento, ma anche qui non si tratta né di sindacalizzare il rapporto Stato-regione, né di negare l'unitarietà del mercato del lavoro o come vadano integrati i diversi bacini locali, « forti o deboli », nell'ambito complessivo del mercato del lavoro.

Non posso, quindi, che concludere affermando la necessità che questa Commissione modifichi rapidamente il testo trasmesso dal Senato, in modo tale da renderlo adeguato alle quasi decennali aspettative del paese.

D'altro canto, credo che a nessuno possa interessare continuare a procedere su questa materia, in base a vuoti temporali, stralci, opinioni diversificate, che non riesco ancora a comprendere se riferite alle autonome competenze di Camera e Senato o all'interno delle stesse forze politiche. Sono però convinto che quanto finora fatto, dopo un confronto lungo ed impegnato di tutti, non rappresenti neppure una restaurazione o una semplice operazione di *maquillage* della legislazione del 1949. Non so se il problema della disoccupazione, soprattutto giovanile – vera e propria « tendopoli » che cresce ai margini del mercato del lavoro – sia risolvibile sloganisticamente al grido: « assumere chi si vuole », come ha scritto Mario Talamone su *Il Corriere della Sera* nel gennaio del 1986. Possiamo tranquillizzarlo, ricordando che su questa materia siamo andati ben più in là dello scontro ideologico tra i sostenitori della chiamata numerica e quelli favorevoli al sistema nominativo.

Certamente, non c'erano più conflitti, né teorici, né pratici, sull'introduzione della massima flessibilità, sulla razionalizzazione della cassa integrazione e sulla mobilità, né sul come vanno eliminati i cosiddetti esuberi; su tutto questo non possiamo continuare, però, col confronto astratto, fra « convegnistica », incontri triangolari Governo-sindacati-imprenditori e una quasi marginalità di fatto del Parlamento, il quale in proposito ha delle opinioni, seppure modeste.

Non dimentichiamo che questa Commissione ha la possibilità di conoscere, più di altre, le reali difficoltà che, in termini ampi e complessivi esistono nel mercato del lavoro e l'oggettiva difficoltà a tradurre tali conoscenze in un articolato legislativo.

Credo che sia interesse comune chiudere in qualche modo questa partita di transizione, grazie ad uno sforzo di innovazione che ci permetta, a questo punto, di ripensare intere problematiche del mercato del lavoro alla luce del contributo, che non abbiamo mai avuto la possibilità di approfondire in maniera seria rispetto al piano decennale presentato a suo tempo dal ministro De Michelis.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor presidente, onorevoli deputati, sarò breve perché abbiamo discusso tante volte nel merito delle norme che sono all'esame della Commissione nella seduta odierna. Le cause del lunghissimo *iter* parlamentare del provvedimento, compresa l'ultima tappa al Senato, sono state diverse e, poiché hanno comportato lo stralcio di una parte del provvedimento originario nonché alcune modifiche, hanno reso meno organico, meditato e completo il quadro di riorganizzazione del mercato del lavoro.

Occorre tener presenti due aspetti. Innanzitutto, esse non rappresentano un impegno finale, ma vedono una precisa presa di posizione del Governo. Rispetto alle discussioni precedenti, compresa quella che si è svolta presso il Senato, c'è il fatto nuovo dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di un testo completo e organico, riguardante anche la parte che fu a suo tempo stralciata, vale a dire la riforma della cassa integrazione. In secondo luogo aggiungo che è intenzione del Governo presentare il provvedimento in questo ramo del Parlamento, perché possa essere assegnato a questa Commissione.

Tutto ciò avviene a valle di questa discussione, che mi auguro si concluda a minuti, in modo che l'impegno assunto venga completato dal punto di vista logico e ideale ai fini della riforma del settore.

È vero che è passato del tempo, ma è anche vero non soltanto che il disegno di legge presentato recupera in parte il tempo perduto, perché va oltre l'impostazione originaria della legge n. 665, ma contiene anche, dopo un lungo confronto con le parti sociali, dei punti di accordo con le organizzazioni sindacali. È questa una materia nella quale, infatti, il consenso sociale è importante. Per anni non era stato possibile procedere nella riforma della cassa integrazione e nella introduzione del concetto di mobilità attraverso una legge, perché era stato impossibile pervenire ad un'intesa. Oggi questa intesa sostanzialmente esiste e ciò permetterà al Parlamento di affrontare la questione in termini non dilatori, ma entrando nel merito della stessa.

In altre parole, siamo oggi in presenza di una indicazione sulla quale il Parlamento può lavorare, essendoci già la copertura a questo primo *vulnus* per quanto riguarda la scelta del Governo.

Quanto al tema del collocamento e agli aspetti relativi alle modalità dello stesso (chiamata numerica o nominativa e passaggi diretti), è vero che il testo del provvedimento è stato stralciato al Senato, ma anche in ordine a questo aspetto c'è l'impegno del Governo a presentare nella giornata di domani o nella settimana prossima un pacchetto di norme, che vanno oltre quel testo, che onestamente era rimasto legato alla legge approvata nel 1979.

I membri della Commissione conoscono la linea che abbiamo discusso in questi mesi e verso la quale intendiamo muoverci, vale a dire quella di un drastico capovolgimento dell'impostazione precedente. È sancito che la modalità generale di collocamento diventerà la chiamata nominativa, anche se si tratta di stabilire delle quote relativamente a categorie che sono in situazioni deboli e per le quali deve rimanere il meccanismo numerico a titolo di protezione.

Già al Senato si è svolta a questo proposito una prima discussione tra i gruppi ed è stata verificata una possibilità di convergenza nell'impostazione generale, pur se occorrerà discutere sulle modalità.

Se riuscissimo ad utilizzare gli ultimi mesi della legislatura, sarebbe in definitiva possibile recuperare per intero il disegno politico originario.

Diverso è il discorso rispetto alle modifiche che sono state introdotte dal Senato al provvedimento che è all'esame di questa Commissione. Per quanto riguarda in particolare l'apprendistato ed i contratti a termine, in quel ramo del Parlamento sono state introdotte, attraverso un voto e contro l'opinione del Governo, alcune modifiche: restiamo dell'idea che

l'impostazione originaria, che prevedeva una determinazione per legge del salario d'ingresso per gli apprendisti ed una maggiore flessibilità per quanto riguarda i contratti a termine, fosse migliore rispetto a quella che è stata approvata dal Senato. Non vedo però, dopo nove anni di discussioni, l'utilità di non confermare una impostazione che il Governo non ha condiviso e riaprire una vertenza che rischierebbe di far rinviare l'approvazione definitiva del provvedimento: come suol dirsi, il gioco non varrebbe la candela.

Non si tratta di questioni essenziali, bensì di opinioni diverse: in proposito il partito comunista ha condotto la sua battaglia e ha ottenuto un voto favorevole alle proprie impostazioni nell'Aula del Senato.

In definitiva, il Governo non ritiene di dover riproporre un emendamento tendente a ripristinare il testo originario: pur condividendo l'opinione del relatore, fatta l'analisi costi-benefici conviene mantenere il testo del Senato.

Sulla questione delle agenzie, si è trattato dell'ultimo atto di una lunghissima storia di compromessi. L'intesa che è stata trovata al Senato a mio avviso può essere difesa. Infatti il concetto di sperimentalità fu introdotto nella precedente legislatura come compromesso fra opposte concezioni filosofiche: sono passati molti anni e quel tipo di contrapposizione filosofica si è molto stemperato. Da un lato, l'agenzia è stata demitizzata, dall'altro è stata resa più concreta, fermo restando che è molto attesa: da anni l'abbiamo promessa nel sud e riproporla sperimentalmente oggi, dopo otto anni di discussioni, farebbe sorridere, mentre se fosse stata introdotta sperimentalmente nel 1980-1981, avrebbe avuto un senso.

Abbiamo accettato a questo proposito un compromesso raggiunto fra i vari gruppi della maggioranza, in particolare per quanto riguarda l'incardinamento della figura del direttore, facendo salva la possibilità di deroghe, altrimenti avremo rischiato di non far funzionare le agenzie per mancanza di personale amministrativo. Nel testo precedente tutti i direttori delle agenzie erano esterni, assunti a contratto: l'accordo raggiunto al Senato prevede che, salvo eccezioni motivate, il direttore dell'agenzia sia un funzionario dell'amministrazione.

Posso dire, per l'esperienza acquisita in questi anni da ministro, che il fatto che le agenzie diventino strumenti dell'amministrazione rappresenta un passo avanti e mette in presa diretta le agenzie medesime con l'amministrazione, riducendo i pericoli di contrapposizione.

Dietro lo scontro sulle agenzie c'era quello tra il cosiddetto partito dei collocatori e il partito di coloro i quali ritenevano che solo all'esterno fosse possibile trovare le competenze necessarie. Io mi sento di difendere il testo del Senato, come compromesso che in qualche modo chiude una *querelle* superata e che ci consente di andare avanti nella direzione giusta, che è quella di attivare lo strumento: soltanto in seguito potremo vedere se le agenzie si trasformeranno in « piccole GEPI », come teme il relatore Bonalumi. Del resto, secondo un detto inglese, si può sapere se un budino è buono solo mangiandolo!

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. Io mi riferivo al mantenimento della struttura del collocamento.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Con riferimento all'esperienza di Napoli, dove l'agenzia è stata affiancata al collocamento, si può dire che il sistema stia funzionando: probabilmente fra due o quattro anni altri dopo di noi dovranno meglio definire le norme, sulla base dell'esperienza che a quel punto sarà stata acquisita, ma in astratto non era possibile realizzare meglio le agenzie, anche perché non sappiamo esattamente come le cose si tradurranno in atti. Detto questo, non posso che auspicare che questo ramo del Parlamento approvi il testo del provvedimento così come pervenuto dal Senato. Dopo otto anni, esso è stato esaminato, più volte, dai due rami del Parlamento, sia nel corso della precedente legislatura

sia nell'attuale, e sono stati compiuti tutti gli sforzi di componimento: la ricerca di un testo migliore rischierebbe con l'apparire, nei confronti del Senato, come una volontà di rivincita.

Riallacciandomi alla parte finale dell'intervento svolto dal relatore, ricordo che il provvedimento, pur sollevando alcune questioni, contiene norme importanti e molto attese dalle forze sociali e nel mercato del lavoro. Vi sono alcune commissioni regionali che sono state istituite e delle quali non sono stati ancora definiti i compiti; analoghi problemi esistono per gli osservatori regionali del mercato del lavoro, che possono costituire un utile momento di rapporto con il Ministero del lavoro e per la circoscrizionalizzazione che sta procedendo di fatto, ma mancano le norme relative. Anche per le commissioni regionali per l'impiego, che rappresentano un'istituzione estremamente utile, è molto attesa la norma che attribuisce ad esse il potere di deroga, per non ridurle ad un organismo burocratico che può soltanto approvare i contratti di formazione-lavoro.

Ho fatto riferimento ad alcuni punti specifici che, pur facendo parte di un disegno più ampio, meritano particolare attenzione. Da anni la Commissione ha approvato in prima lettura il testo del provvedimento e quanti vivono questa realtà agiscono come se quelle disposizioni fossero già legge. Se aspettassimo ancora un anno si creerebbero enormi problemi, poiché diverrebbero incompatibili i comportamenti legati al *de iure condendo* con la realtà creatasi in base al *de iure condito*. Affido queste considerazioni alla valutazione della Commissione, nella speranza che venga definitivamente approvato questo progetto di legge, che sarà accolto da parte di tutti come un fatto positivo. Mi auguro che i gruppi si rendano conto dell'importanza di questa impostazione, a prescindere da una serie di considerazioni di merito su cui potremo giungere ad un approfondimento e, quindi, convenire.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche apportate dal Senato.

LUIGI ARISIO. È stato quanto mai opportuno ascoltare il ministro, soprattutto perché quando ci è stato trasmesso dal Senato il disegno di legge siamo rimasti costernati, essendoci trovati nella condizione di non capire cosa avessimo fatto fino a quel momento. Oggi sembra regnare una maggiore serenità, ma non basta l'annuncio di un provvedimento sulla cassa integrazione guadagni perché, almeno da parte mia, vi sia sufficiente tranquillità sul futuro dei nostri lavori. Mi sorge il dubbio, infatti, che analoghe situazioni si possano presentare per quel provvedimento nel momento in cui sarà esaminato dall'altro ramo del Parlamento.

Una delle questioni che più sembrano preoccupare non solo gli appartenenti al gruppo repubblicano, ma tutti i componenti della maggioranza, è quella di vedere tanto lavoro frantumato improvvisamente, vuoi perché al Senato è prevalsa l'opposizione, vuoi perché in definitiva era noto l'impegno assunto dal Governo sulle chiamate nominative, secondo una nuova interpretazione del concetto di mobilità. Questa preoccupazione colpisce chi, nell'ambito della maggioranza, ha lavorato con impegno e, soprattutto, ha continuato a credere nella necessità di emanare un provvedimento che rispondesse a quelle nuove esigenze che il mondo del lavoro sta manifestando in modo travolgente e sempre più chiaro. È questa la preoccupazione di chi crede di aver a cuore l'interesse dei lavoratori, dei disoccupati, dei giovani che chiedono alla classe politica provvedimenti nuovi, che diano risposte non dilatorie e che tengano conto dei cambiamenti portati dalle tecnologie. Credo che la « prova del budino », cui accennava così acutamente il ministro del lavoro, non si concluda con l'assaggio del budino stesso da parte nostra e che esso sia poco gustoso. Vorremmo che il budino, se dobbiamo sperimentarlo con i nostri palati, sia già precedentemente confezionato, in modo che non ci venga poi il voltastomaco! Fra l'altro, io conoscevo qualcuno che, quando andava per funghi, li faceva assaggiare agli amici!

A nome del gruppo repubblicano, non mi sottraggo all'impegno di dare una risposta ai giovani, ma nello stesso tempo chiedo al Governo, che ha dichiarato in questa sede di voler affrontare il problema delle chiamate nominative, della mobilità e della cassa integrazione, di rispondere con altrettanto impegno a queste promesse, perché la riforma del collocamento e più in generale tutto ciò che riguarda le relazioni di lavoro degli anni duemila impongono veramente di affrontare con serietà e con impegno, che anch'io credo di non aver utilizzato fino in fondo. Si tratta di un problema che può diventare vitale e rispetto al quale chi scriverà la storia degli anni novanta giudicherà se quella attuale è una classe politica miope o avveduta.

ANGELA FRANCESE. Signor presidente, onorevoli colleghi e onorevole rappresentante del Governo, non voglio rifare la storia del provvedimento, anche se l'ho vissuta in prima persona dal 1979 ad oggi: certamente in futuro qualcuno la farà, anche perché sull'argomento si possono scrivere dei libri. È soprattutto la storia dei ritardi del Governo, del Parlamento e dei vari ministri che si sono succeduti in questo periodo, per fornire uno strumento legislativo che fosse in grado di governare le grandi novità intervenute nel mercato del lavoro. Mi sembra strano che dal 1979 ad oggi, anno per anno, vicenda per vicenda, abbiamo dovuto registrare ritardi e insufficienze da parte del Governo e del Parlamento, senza raggiungere l'obiettivo di fornire uno strumento che fosse in grado di governare questo processo.

Il testo che abbiamo al nostro esame è già superato per molte sue parti rispetto alla realtà e ai processi in atto nel mercato del lavoro e anche rispetto al dibattito teorico, culturale e politico che si è verificato in questi anni e in questi ultimi mesi in particolare.

Non c'è dubbio che accanto a ciò il provvedimento contiene alcune norme che sono attese da chi deve governare i processi del mercato del lavoro e che noi dobbiamo rapidamente approvare in via definitiva, se vogliamo, anche in ritardo, presentarci come Governo e Parlamento con un volto diverso rispetto al passato e porre in essere una legge che metta in grado le istituzioni pubbliche, le organizzazioni sindacali e i lavoratori di governare i processi connessi con il mercato del lavoro.

Mi riferisco alle circoscrizioni, alle commissioni regionali per l'impiego, alle relative presidenze e ai relativi poteri, al superamento del sistema concorsuale per alcune categorie medio-basse della pubblica amministrazione, il che mi sembra un fatto di grande rilevanza. Indubbiamente al Senato questa parte del provvedimento è stata organizzata meglio.

Non condivido in proposito l'atteggiamento del collega Arisio: il Senato ha introdotto dei miglioramenti, ad esempio, a proposito della presidenza delle commissioni regionali per l'impiego e del superamento del sistema concorsuale nella pubblica amministrazione; si tratta di modifiche positive, delle quali dobbiamo prendere atto, perché oltretutto in quella sede sono stati risolti alcuni problemi di ordine politico e di rapporti fra i gruppi parlamentari.

Secondo il gruppo comunista, occorre rapidamente approvare il provvedimento, perché oltretutto ciò permette di lavorare anche su quello relativo alla riforma della cassa integrazione, alla mobilità, alla chiamata, al collocamento e all'avviamento in senso stretto: in quell'ambito sarà possibile superare, per iniziativa del Governo o dei gruppi parlamentari, alcune parti del provvedimento al nostro esame che già risultano superate.

In conclusione, preannuncio il voto favorevole del gruppo comunista.

Ho cercato di rendermi conto delle questioni che dividono i partiti all'interno della maggioranza: dalle dichiarazioni del relatore si evince questa divaricazione, questa divergenza tra i due gruppi principali all'interno della maggioranza, cioè il partito socialista da una parte e la demo-

crazia cristiana dall'altra o addirittura fra il Governo da una parte e la democrazia cristiana dall'altra.

Il ministro De Michelis parla a mio avviso a nome di questo Governo.

PRESIDENTE. Credo che su questo punto ci sia chiarezza ai vari livelli!

ANGELA FRANCESE. La differenza più profonda che si può registrare è relativa al problema che il ministro De Michelis ha accennato, ma coinvolge anche noi. Tale problema riguarda il mantenimento del potere sulla struttura burocratica esistente o sull'altra struttura che viene ipotizzata. In altri termini, un gruppo parlamentare, vale a dire la democrazia cristiana, tenta di mantenere inalterato il potere della burocrazia ministeriale, in tutte le articolazioni centrali e periferiche, mentre una parte del Governo e il partito socialista in particolare tentano di depotenziare la struttura burocratica del collocamento.

Questa verità emerge in modo molto visibile sulla questione dell'agenzia. Quella prevista nel testo al nostro esame è molto simile all'agenzia che opera in Campania, attraverso la sperimentazione della legge n. 140 da qualche anno a questa parte. Invece di fare tanti discorsi teorici, nessuno è andato a verificare cosa è successo in Campania e quali sono le questioni emerse in quella regione dopo l'istituzione di un nuovo strumento operativo, in riferimento anche ai poteri burocratici del collocamento, che sono rimasti inalterati. Con l'introduzione dell'agenzia non si è cancellata la struttura burocratica. In Campania abbiamo dovuto verificare che la prima non è riuscita a funzionare perché è in un rapporto di scontro permanente con la seconda.

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. Non a caso ho detto che devono vivere l'una o l'altra.

ANGELA FRANCESE. Se si volesse affrontare seriamente la questione bisognerebbe dire che, una volta inserita l'Agenzia come strumento operativo, bisognerebbe eliminare tutta una parte della struttura burocratica. La verità è che questo non lo vuole né il Governo, né la maggioranza: vedrete come sarà amaro il « budino »!

Occorrerebbe affrontare le questioni partendo dai dati reali, non basandosi solo sulle logiche di potere che ogni gruppo politico esprime nel governo del mercato del lavoro. È per questo motivo che riteniamo opportuna una rapida approvazione del provvedimento: quando le Agenzie saranno nominate in tutte le regioni d'Italia, anche i rapporti di forza potranno determinare orientamenti che forse, ad un certo punto, troveranno una verifica a livello legislativo.

Per quanto riguarda il gruppo comunista, siamo dunque disposti ad esprimere un voto favorevole, possibile nonostante alcuni giudizi critici su determinate questioni. Non possiamo aspettare ancora, rinviando la creazione di quegli strumenti di governo del mercato del lavoro, attraverso i quali possano essere messi in moto processi positivi. Sulla base dei risultati vedremo, in un momento successivo, come affrontare il cuore del problema, che è relativo alla scelta tra la burocrazia tradizionale ed elementi di riforma più generali.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame del disegno di legge è rinviato ad una prossima seduta.

La seduta termina alle 11,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO